



Prot. n. 741 G 632/2020

Carissimi,

Vigilanti nell'attesa e invocanti la misericordia del Padre, ci avviamo a rivivere l' Avvento-Natale come tempo di grazia e di salvezza, celebrando l'Incarnazione del Signore Gesù in vista dell'ultima definitiva Sua venuta.

"Vegliate " e "Marána tha " sono le due espressioni che caratterizzano la Liturgia di questo periodo.

→ vegliate (Mc 13,37)

0 Nel Vangelo della Prima domenica d' Avvento per ben tre volte, Gesù richiama i discepoli e tutti noi a vegliare, perché non possiamo rinchiudere il mistero di Dio in schemi umani (Mc 13,33), né possiamo conoscere l'ora del ritorno del padrone (13,35), né tanto meno farci trovare impreparati perché il Signore viene sempre (13,37). Il futuro escatologico lo prepariamo, vivendo nel presente, come ha fatto e ci ha insegnato Lui, il Maestro di Nazareth.

Siamo esortati dunque a "vigilare" sempre, a porre maggiore attenzione alle pro-vocazioni di Dio nel nostro quotidiano perché corriamo il pericolo di addormentarci, di impigrirci spiritualmente, di smarrire la strada nelle varie notti della nostra esistenza e non riconoscere il Signore che continua a incarnarsi nella nostra storia, si fa nostro fratello, cammina accanto a noi.

1 Quest'anno l'Avvento ci coglie ancora nella drammatica situazione della pandemia del Covid 19 che pensavamo di aver superato. Invece una seconda ondata ci ha ricacciati nel deserto di relazioni umane, personali, sociali, economiche, provocando ancora una volta sofferenza, instabilità, incertezza, precarietà, paura. L'orizzonte di vita si è oscurato, rendendo più faticoso il cammino: il virus ci ha profondamente toccati e coinvolti, personalmente e comunitariamente, nella chiesa e nella società. Quel cambiamento d'epoca di cui abbiamo letto o sentito, lo stiamo sperimentando sulla nostra carne, nelle nostre relazioni interpersonali e sociali, dentro le nostre strutture conventuali, nelle nostre azioni culturali, economiche e pastorali. E qualcosa che non aspettavamo e di cui ancora non si vede la fine. Non si può negare l'evidenza: siamo nella notte.

2 In questo itinerario verso il S. Natale la compagnia del profeta Isaia, di Giovanni Battista e della Vergine Maria, è la luce che il Signore ci offre per affrontare questa particolare notte, quale momento di prova e di fede, facendoci intravedere, oltre le fragili aspettative umane, l'alba della speranza perché l'Emmanuele è il Dio con noi. Queste figure ci insegnano ad aver l'atteggiamento 'anelante' e 'desiderante' della presenza di Dio (cfr. Sal. 41) e nello stesso tempo ci stimolano a rendere concreta l'attesa con le opere.

2.1 Da Isaia apprendiamo a conservare ed alimentare la speranza proprio come ha fatto il popolo di Israele, che non ha smesso di camminare nelle notti dell'esilio, della dispersione, delle disgrazie, della durezza del cuore, del peccato, invocando il Signore, padre e redentore (Is 63,161)), che non dimentica l'opera delle sue mani (cfr. Is 64,7).

Non dissimile è la nostra realtà umana, che Papa Francesco, nella ultima enciclica *Fratelli tutti*¹, cui facciamo riferimento, descrive come un mondo chiuso². Egli oltre a denunciarne le tendenze che trovano nella pandemia il riscontro più veritiero e drammatico³, ci invita a camminare nella fiducia.

Dunque, se l'attesa del Messia ha sostenuto il popolo di Israele, soprattutto nei periodi più drammatici, il Vegliate di Gesù risuona in questa nostra notte, esortandoci a non cedere alla sfiducia, al disamore, alla disperazione, alla inoperosità, ma ad avere coraggio e a riporre piena fiducia nel Padre celeste, che ci accompagna anche in questa precaria situazione sanitaria dell'intero pianeta.

2.2 Dio parla sempre: Gesù, Verbo incarnato, Crocifisso e Risorto è la sua Parola definitiva che dalla capanna di Betlemme alla Croce di Gerusalemme ci rivela l'amore del Padre e ci chiama continuamente a conversione.

Alla luce della sua Parola, abbiamo compreso e comprendiamo sempre di più che il virus dell'egoismo, è il vero male che ha contagiato e contagia l'esistenza dell'uomo a tutti i livelli. Nello stesso tempo, lo sguardo di fede ci ha aiutati e ci aiuta a riconoscere i segni di speranza nei gesti umani di vicinanza, di solidarietà, di compassione, di servizio disinteressato, di sacrificio per il bene altrui⁴. Così Dio non smette di essere fedele, e noi abbiamo la possibilità di rispondergli, abbattendo le barriere dell'egoismo, con l'offerta della vita, donata, spesa e vissuta per amore.

2.3 Pertanto se l'attesa di buone notizie, di giorni migliori per la nostra salute è l'assillo quotidiano, non dovremmo noi consacrati, più volte richiamati *a svegliare il mondo*⁵, coltivare maggiormente nella pazienza e nella preghiera, l'attesa dell'Amico, che ha dato la vita per noi e che continua a 'donarsi'? Non dovremmo alimentare maggiormente la lampada della fede, come le vergini sagge che attendono e vanno incontro allo Sposo (Mt 25, 1- 13), conservando e meditando tutto nel cuore (cfr. Lc 2, 19)?

¹ FRANCESCO, Lettera Enciclica Fratelli tutti, sulla Fraternità e l'amicizia sociale, Assisi, 3 ottobre 2020 (FT)

² FT nn. 9- 53

³ Cfr. FT 9

⁴ Cfr. FT 54

⁵ FRANCESCO, Lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita consacrata, A tutti i consacrati, Roma 21 novembre 2014, n.2.

La memoria celebrativa del Natale ci chiede *di testimoniare come Gesù ha insegnato e vissuto su questa terra*⁶: la sua incarnazione è una chiamata ad assumerci le nostre responsabilità e a impegnarci nel costruire la famiglia umana, a immagine di quella trinitaria.

2.4 E questa la motivazione fondante e la visione che sottende il sogno di Papa Francesco⁷ di un 'unica umanità, come *viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli*⁸.

Noi credenti e cristiani, in forza del comando evangelico *amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi* (cfr. Gv 13,34), siamo chiamati a rendere concreto questo sogno, avendo ricevuto dall'alto il dono di comunione e di fraternità, che Gesù ha sigillato con il suo sangue sulla Croce⁹.

3 Facciamo nostro l'invito della voce (MC, 1,3), Giovanni Battista, che richiama il popolo e noi tutti a *preparare le strade e a raddrizzare i sentieri* (Mc 1,3; Gv 1,23) per l'Atteso che viene di Natale in Natale fino alla fine dei tempi. Certa è la sua venuta, necessaria e permanente deve essere la nostra conversione del cuore, degli atteggiamenti e delle azioni.

3.1 Papa Francesco individua la fraternità e l'amicizia sociale, quali strade da percorrere per tutti noi che nutriti con sogni di splendore e grandezza abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità¹⁰, *fino a eliminare o ignorare gli altri*¹¹.

E possibile invertire la rotta, imboccando i sentieri *della comune appartenenza come fratelli*¹² dell'accoglienza *di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione*¹³, dell'ospitalità che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo¹⁴, della solidarietà¹⁵, perché tutti sulla stessa barca dove il male di uno va a danno di tutti,e che nessuno si salva da solo,che ci si può salvare unicamente insieme¹⁶

3.2 Come non riconoscere il riferimento alla Parola di Dio: Chi infatti non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede (I Gv 4,20)?

Il sentiero dell'altro, del diverso, del prossimo, del nemico, è la via concreta che ci fa incontrare Cristo (Mt 25,40). Lo ricorda Papa Francesco nel proporre il Samaritano come modello di uomo capace

⁶ FRANCESCO, A tutti i Consacrati, 2

⁷ Cfr FT 6

⁸ FT 8

⁹ Cfr. FT 272

¹⁰ FT 33

¹¹ Francesco, Lettera enciclica Fratelli Tutti, sulla fraternità e l'amicizia sociale, Assisi 3 ottobre 2020 (FT) n.5

¹² FRANCESCO, Meditazione del Santo Padre, Venerdì, 27 marzo 2020. (Meditazione).

¹³ FT 39

¹⁴ FT 90

¹⁵ Cfr. FT 36

¹⁶ FT 32

di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.¹⁷

3.3 Se tutto ciò vale per i cristiani, a maggior ragione vale per noi consacrati che abbiamo scelto, professato e abbracciato il progetto di stare con Cristo in comunione e fraternità¹⁸.

Quali figli di Francesco di Paola, novello Giovanni con gli occhi della mente aperti e il cuore fisso¹⁹ e desto in Dio, ravviviamo questo progetto di comunione, di fraternità, di famiglia. In fondo è il medesimo che il nostro Santo Fondatore, mediante la vita quadregesimalis, propone a noi oggi come agli uomini e alle donne del suo tempo: tutti, fratres et sorores, siamo chiamati ad amare Dio e a praticare il Vangelo, in *unum cor et anima una* (I Reg 1,1).

Diciamo la verità: anche noi risentiamo del clima e delle tendenze di questa nostra società, in cui domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, che ci spinge a credere di essere onnipotenti dimenticando i grandi valori fraterni.²⁰

3.4 Chiediamoci: la sofferta esperienza della pandemia ha inciso nel modificare in meglio i nostri rapporti fraterni? Siamo diventati più umani, più veri, come buoni samaritani? O siamo rimasti *viandanti indifferenti*²¹ attenti più alla distanza fisica e meno alle esigenze e ai bisogni del fratello, che il Signore ci ha donato per condividere lo stesso percorso della *majoris poenitentiae*? Alla luce di quanto abbiamo e stiamo soffrendo, tutto è cambiato o tutto è tornato 'come prima'²²

Avendo fatto i conti con la nostra debolezza, abbiamo compreso almeno di essere amati da Dio proprio perché poveri, fragili, estremamente bisognosi? Dio non ci accoglie per i nostri meriti, né ci vuole diversi; ci ama per quello che siamo. La sua grazia ci riempie il cuore e ci basta (cfr. 2 Cor 12,9).

Questo periodo forte dell'anno liturgico è il tempo della preparazione della strada per l'accoglienza del Signore e del fratello.

Mediante gli strumenti propri della nostra spiritualità, la correzione fraterna e i capitoli di comunità (IV Reg IX; C 75-79; D 67-68), ripensiamo, come ci esorta anche Papa Francesco, le nostre relazioni, l'organizzazione della nostra vita interna e pastorale, e soprattutto il senso della nostra esistenza²³ e della nostra risposta vocazionale.

3.5 Più che soffermarci a recriminare e a lamentarci, ripartiamo dal nostro piccolo quotidiano, riprendendo a percorrere con maggior volontà e intensità i sentieri dell'ascolto, della vicinanza affettuosa, dell'amicizia ricca di fiducia, dell'interessamento fattivo, del dialogo continuo, della condivisione e dell'aiuto sincero, della riconciliazione senza se e senza ma, del reciproco perdono²⁴, della carità che si dona (cfr. 1 Cor 13).

¹⁷ FT 63

¹⁸ Cfr Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata Sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* 1996 (VC) 41

¹⁹ Regola del Terz'Ordine dei Minimi, 1.1

²⁰ FT 30

²¹ Cfr. FT 69

²² Cfr. FT 7; 33

²³ Cfr. FT 33.

²⁴ Cfr Lettera a tutta la Famiglia Minima Frati, Monache, Terziari, 1 maggio 2020, 3.4 p. 4; 4.2 pp. 5-6. 25

Scegliamo questi piccoli passi per essere casa e scuola di amore²⁵, signum fraternitatis²⁶ e segno di concreta speranza nel promuovere la fraternità universale²⁷.

In questo modo si creano in noi, per l'azione dello Spirito, le condizioni di disponibilità e di prontezza nel cogliere e giudicare i segni dell'Amore e tradurli nel servizio dei fratelli.

→ Carissimi,

4 incamminiamoci in quest'Avvento con Maria di Nazaret, l'umile serva del Signore (Lc 1,38.48).

Da Lei, impariamo che solo l'ascolto orante, ci rende vigilianti, attenti, pronti e disponibili al Signore che viene a visitarci nel quotidiano, oggi afflitto da una tragedia globale²⁸.

Dalla Vergine Madre che, a Cana di Galilea ha invocato l'intervento del suo Figlio (Gv 2,1-12), attingiamo, con l'intera Chiesa, la fiducia per innalzare la nostra voce al Signore nella certezza di essere ascoltati.

Marána tha! Vieni, Signore, Gesù! (Ap 20,22)

4.1 Nella vita personale.

a) In questo tempo così particolare e travagliato, vigiliamo sul cuore, dal cui stato dipende la mia, la nostra e l'altrui felicità²⁹: batte realmente e intensamente per il Signore Gesù che ci ha chiamato per stare con Lui in intimità e per andare ad annunciare (cfr. Mc 4,4) la bellezza della sua vita?

b) L'essere costantemente unita al Signore, in stato orante, ha permesso alla Vergine di accogliere la visita di Dio e di mettersi in cammino in fretta verso Elisabetta, sua parente (cfr. Lc 1,26-56): cosa facciamo per alimentare la dimensione contemplativa caratteristica della nostra spiritualità penitenziale?

c) Dallo stato orante dipende l'andare (cfr. Mt 28,20), l'uscire verso le diverse periferie del nostro tempo³⁰: come possiamo portare frutto se non rimaniamo (Gv 15,4) con Colui che ci dice: senza di me non potete far nulla (Gv 15,5)?

d) Corriamo il rischio di cadere nell'abitudine, abbassando la qualità del nostro pregare insieme e perfino del nostro operare pastorale: non potremmo in questo periodo dedicare più tempo all'ascolto e riflessione della Parola, soprattutto mediante la Lectio divina personale e in condivisione fraterna?

Marána tha! Vieni, Signore, Gesù! (Ap 20,22)

4.2 Nella nostra vita fraterna

²⁵ Giovanni Paolo II Lettera apostolica Novo Millennio ineunte (NMI), 43

²⁶ Cfr VC 41-48

²⁷ FT 276

²⁸ FT 36

²⁹ Cfr CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Anno della vita Consacrata, Scrutate, Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio, (8 febbraio 2014), 18.

³⁰ Cfr. NMI 4

- Ciascuno di noi ha risposto alla chiamata del Signore, scegliendo la famiglia di S. Francesco, quale luogo per vivere il Vangelo insieme (I Reg 1,1). Solo se viviamo da fratelli, realizziamo il progetto della santità comunitaria. Questa è la nostra missione: è viva in noi questa consapevolezza? Ci impegniamo concretamente alla costruzione della fraternità minima? O ci lasciamo condizionare dalle difficoltà relazionali, dalla crisi di fede, dalle carenze e deficienze vocazionali, dagli scandali e peccati presenti nella Chiesa, dalle provocazioni di una sequela più comoda, più in sintonia col mondo e la cultura odierna, senza il peso della Croce?
- Se vogliamo dare speranza di futuro per le nostre comunità, non demandiamo agli altri, né attendiamo tempi migliori, ma assumiamoci la responsabilità di costruire rapporti interpersonali amichevoli e sinceri, radicati sulla Parola di Dio: Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno (Rm 12, 10).
- Non possiamo nascondere la fatica di accoglierci, di farci prossimi, di metterci seduti ad ascoltare l'altro³¹, di programmare e di camminare insieme: riconosciamo di essere anche noi contagiati dall'individualismo, per cui 'è meglio lavorare da soli' anziché condividere con gli altri ogni attività? Impegniamoci con responsabilità affinché il Signore ci liberi da questo virus³².
- La situazione pandemica ci ha costretti e ci costringe, a isolarci, a prendere le distanze fisiche, finendo per rinchiuderci nella connessione digitale, che non basta a creare ponti³³ e occasioni di incontro, di vicinanza, di condivisione, di solidarietà³⁴. perché non investiamo maggiormente nella comunicazione umana, fatta di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio del corpo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore³⁵? Quanto siamo disposti a metterci in gioco con un cammino ascetico fatto di accoglienza e attenzione reciproca, di comprensione e pazienza, di dialogo e rispetto, di delicatezza e tenerezza, di condivisione e solidarietà, di riconciliazione e di perdono reciproco, di gratuità e gioia³⁶?
- Sperimentiamo la difficoltà di uscire dal cerchio individuale di idee, progetti e impegni di corto raggio: non è forse vero che apparteniamo ad una comunità più grande³⁷, l'Ordine, la Chiesa, l'umanità, i cui problemi, progetti e vita mi interpellano e mi sollecitano? : In forza del nostro carisma penitenziale perché non convertiamo il nostro modo di pensare, progettare e lavorare a partire dal 'noi', superando i confini del giardino pastorale creato su propria misura?
- Papa Francesco indica a tutti gli uomini nuovi percorsi³⁸ di pace, di amicizia, di riconciliazione, di perdono, di cultura dell'incontro etc.: non ci sembra di rivedere riattualizzata la

³¹ Cfr. FT 48

³² Cfr. FT 105

³³ FT 43

³⁴ FT 205

³⁵ FT 43

³⁶ Cfr. Ivi, 18

³⁷ Cfr. FT 36

³⁸ Cfr. 205 et seq

missione di rappacificazione e pace, promossa dal nostro Santo Fondatore e dalla primitiva comunità minima³⁹?

Marána tha! Vieni, Signore, Gesù! (Ap 20,22)

Conclusione

Lasciamo che questa invocazione risuoni nella mente e nel cuore, con la quale ci richiama il nostro Dio e Signore venuto per abitare in mezzo a noi (Gv 1, 14) e ci prepara ad attenderLo alla fine dei tempi.

Dio si è incarnato per prendersi cura di noi e donarci grazia su grazia (Gv 1,16): celebrare il Natale comporta il prendersi cura nella reciprocità dell'umanità di cui facciamo parte. Il futuro della nostra famiglia religiosa, come della Chiesa e della umanità, dipende da ciascuno di noi, dipende dal costruire giorno per giorno il Noi della fraternità.

Dio si è fatto nostro fratello, perché ogni uomo sia Figlio di Dio nell'unica famiglia umana.
Marána tha! Vieni, Signore, Gesù! (Ap 20,22)

Roma, 29 novembre 2020, prima domenica di Avvento



Lettera a tutta la Famiglia Minima:
Fratelli, Monache, Terziari
SEDI

³⁹ Dudum devota, supplica di Pirro Caracciolo a Sisto IV del 1471, in A. Galuzzi, La societas pauperum heremitarum di Paola dalla Decet nos, alla conferma pontificia (17 maggio 1474), in Galuzzi, Studio, p. 216.